



L'orologio in Francia dal 1730 al 1789

+entusiasta

per orologiko.it

Fonction de l'échappement à détente de Pierre Le Roy.

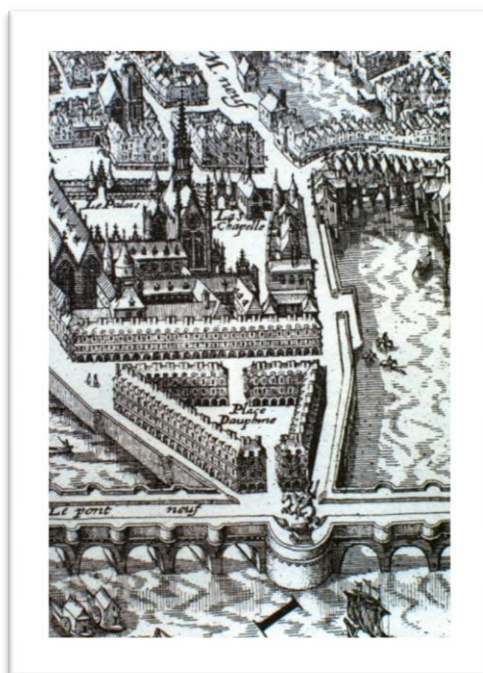


Figura 1 Il triangolo dell'orologeria francese. Place Dauphine che dal XVII° al XVIII° secolo ospitò gli atelier d'interè dinastie di orologiai: dai Martinot a Bréguet.

L'orologio in Francia dal 1730 al 1789

Il periodo copre quasi interamente gli anni di regno dei due ultimi sovrani prima della rivoluzione francese: Luigi XV e Luigi XVI.

Ma, nonostante si tratti di un arco temporale di circa 60 anni, la tipologia dell'orologio corrente si trasforma più per dimensioni e stile che per innovazione tecnica. Infatti, escludendo gli orologi marini di cui si parla in uno specifico capitolo, lo scappamento, nell'orologio da tasca, in Francia continua ad essere a verga con la sola innovazione del *regolatore di potenza* inventato da Julien Le Roy (1686-1759) nel 1735 e rapidamente adottato da tutti gli altri orologiai francesi.¹ Altro dispositivo accreditato a J. Le Roy fu il

¹ Si tratta di un dispositivo che serve a regolare la posizione della ruota caterina rispetto alla verga. Posto fra le due platine è individuabile per la presenza di una vite o di un asse a sezione quadrata.

Consentiva una rapida regolazione dell'orologio, agendo con una chiave od un cacciavite, senza quindi ricorrere allo smontaggio del movimento.

Stranamente, nonostante la praticità d'uso, non fu mai adottato dagli orologiai inglesi.

dispositivo 'tutto o niente' che serviva ad evitare, negli orologi a ripetizione, un errato numero di rintocchi a seguito di una insufficiente pressione del pulsante di attivazione.



Figura 2 Julien Le Roy (1686 -1759).

Anche se fu poco usato, sia per difficoltà costruttiva che per la delicatezza di funzionamento, occorre però citare, intorno al 1750, lo scappamento a virgola inventato da Jean André Lepaute (1720 - 1789) e perfezionato da Jean Romilly (1714 - 1796).

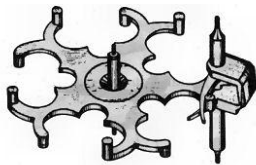


Figura 3 Lo scappamento a virgola.

Eppure a questo periodo appartengono le invenzioni degli scappamenti a **cilindro** (Tompion, Barlow e Houghton), ad **ancora** (teoria dell'Abbè Hauteville ed applicazione pratica dovuta a Thoms Mudge nel 1759), **duplex** (Jean Baptiste Dutertre), à **detente ressort** (Pierre Le Roy) in una ricerca tecnica che mira ad una sempre maggiore precisione dei misuratori del tempo.

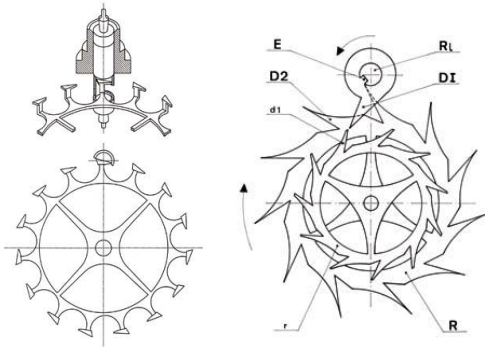


Figura 4 Scappamenti a cilindro e duplex.

Ma non è neppure comune in Francia trovare applicate le pietre forate che servivano a limitare l'usura dell'asse del bilanciante e che furono inventate dallo svizzero Facio nel 1704. Infatti gli orologiai francesi, non a conoscenza di questa tecnica di lavorazione, che era monopolio degli inglesi, continuarono ad usare il *coqueret* cioè quella piastrina d'acciaio a forma di toppa di serratura, che si trova sempre più diffusamente applicata nel *coq* dopo il 1740.²

² Anche questa invenzione è attribuita a Julien Le Roy che l'adottò per ovviare all'abrasione che l'asse del bilanciante, in acciaio, provocava sul *coq*, in ottone, su cui quest'ultimo era impennato. L'utilizzo della piastrina in acciaio riduceva di molto

Il primo orologiaio, in Francia, ad utilizzare le pietre lavorate, fu Abram Louis Breguet (1747 - 1823) di origine svizzera che intorno al 1796 l'applicò nello scappamento a cilindro del suo orologio da *sottoscrizione*. (vedi riquadro).

Lo stesso avvenne per quanto riguarda l'uso dei punti di lubrificazione dei pivot. Inventati da Henry Sully (1680 – 1728) furono utilizzati con continuità prima dagli inglesi e successivamente dai francesi.

Se si volesse rappresentare sinteticamente la caratteristica principale dell'orologio francese del periodo, basterebbe dire: **la decorazione**. Infatti dalla ricchezza di decori di casse, movimenti e quadranti degli orologi del primo periodo (gli *oignons*) si passa alle preziose casse in oro e smalti di metà secolo, per poi finire, anche negli orologi meno costosi, con i quadranti dipinti.

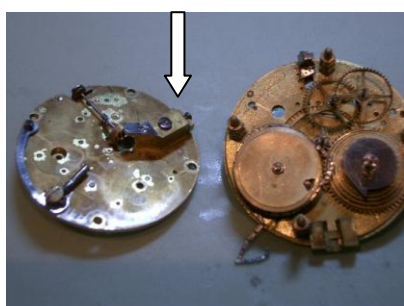


Figura 5 Movimento a verga smontato. Nella platina di sinistra la freccia indica il regolatore di potenza inventato da J. Le Roy. Sulla platina di destra si riconoscono: il bariletto, i ruotismi, il conoide e la catena.



Figura 6 Quadranti dipinti di orologi popolari francesi di fine secolo XVIII° ed inizio XIX° secolo..

l'allargamento della sede dell'estremità dell'asse stesso e quindi ovviava agli inconvenienti della soluzione precedente che spesso portava al fermo dell'orologio.

L'orologio 'sottoscrizione' di Breguet si può considerare più il prodotto dello spirito imprenditoriale del grande orologiaio che un orologio con contenuti tecnici innovativi anche se alcune caratteristiche sono sicuramente insolite per l'epoca.

Breguet tornando in Francia dalla Svizzera, dopo il periodo cruento del Terrore, aveva probabilmente il problema di dover finanziare la sua attività in un periodo in cui non era facile trovare il capitale necessario. Siccome, grazie alla sua notorietà, non erano certamente i clienti che gli mancavano, propose a questi di versare un congruo anticipo per l'orologio che avrebbe loro consegnato da lì a qualche mese. Con gli anticipi degli acquisti sottoscritti acquistò strumenti e macchinari necessari alla costruzione degli orologi e riavviò la propria attività. L'operazione infatti ebbe molto successo tanto che si stima che Breguet abbia prodotto non meno di 1500 orologi 'sottoscrizione'.

Questo orologio ha alcune particolarità interessanti:

- un'estetica semplice e moderna ma di raffinata eleganza;
- quadrante in smalto bianco con la sola lancetta delle ore che, attraverso un'opportuna divisione del quadrante, fornisce comunque l'ora completa;
- cassa in argento od in oro abbastanza larga (circa 60-62 mm) ma di spessore limitato grazie al movimento montato su ponti;
- scappamento a cilindro di rubino;
- treno delle ore semplificato con quattro ruote;
- protezione antichoc del bilanciere con il dispositivo da lui inventato noto come *parachute*.

Nonostante l'eccellente qualità tecnica e l'eleganza della realizzazione l'orologio aveva un costo contenuto.



Orologio subscription di Breguet n° 542

Fu appunto un lavorante della Maison Breguet a Parigi, lo svizzero Pierre-Frédéric Ingold (1787 - 1878) che, ritornando in patria, a La Chaux-de-Fonde, intraprese la lavorazione delle pietre che quindi furono poi utilizzate in tutti gli orologi fabbricati in quel paese.

In Francia, sino alla Restaurazione, 1814 e 1830, nell'orologio comune, le pietre non furono mai utilizzate.

Un'altra invenzione di cui bisogna far credito all'orologeria francese del periodo, anche se non ha un impatto sulla precisione di marcia, ma più sullo spessore dell'orologio e sulla semplificazione costruttiva, è la soppressione del conoide, delle platine e dei pilastri, sostituiti da ponti, dovuta a Jean-Antoine Lépine (1720 - 1814) che l'adottò intorno al 1775 ma che ebbe una reale diffusione dai primi decenni del XIX° secolo. Calibro Lépine è la definizione che fu da allora in poi usata per definire questa tipologia di movimento.

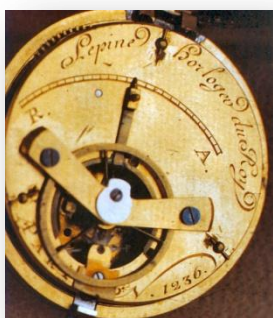


Figura 7 Due movimenti con calibro Lépine, il secondo è successivo al primo e mostra una maggiore ricerca nella definizione dei ponti.

Ma ritornando agli inizi del periodo, occorre notare come le dimensioni dell'orologio si rimpiccioliscono, per poi ingrandirsi nuovamente negli ultimi decenni, ma senza mai raggiungere le dimensioni dell'*oignon*. Fanno ovviamente eccezione gli orologi da carrozza che hanno anche più di 9 centimetri di diametro e che sono dotati di complicazioni come calendario, sveglia, ripetizione.



Figura 8 Due orologi da carrozza. il primo è di Ferdinand Berthoud, mentre il secondo, di cui è visibile anche il movimento, è di Robin. Rispettivamente di diametro 10 e 9 cm.

Le casse sono frequentemente in oro decorate in rilievo con motivi ornamentali tipici del genere in voga nel momento: il rococò.

Inoltre si diffonde l'uso dell'oro di colore, cioè una decorazione realizzata con oro di tre o quattro colori ottenuti dall'aggiunta in fusione di una piccola parte di altri metalli. Infatti l'utilizzo di percentuali variabili di rame, zinco, argento, ferro, consentono di variare il colore dell'oro dal bianco al porpora.³



Figura 9 Cassa in oro di 3 colori e decorazione in rilievo di scena galante-mitologica.

Tornano in auge anche gli smalti con cui si rappresentano sulle casse, ritratti femminili incorniciati da piccoli brillanti, scene mitologiche, amorini, paesaggi, etc. Comunque, anche in considerazione della minore dimensione della superficie, gli smalti del periodo, pur avendo spesso un buon livello qualitativo, non hanno lo splendore e la magnificenza figurativa delle casse seicentesche di cui i fratelli Huaud furono i rappresentanti più illustri.



Figura 10 Orologio con cassa in oro e piccole perle con scena galante in smalto.

Intorno al 1770 viene introdotta anche la tecnica del *guilloché* che consisteva nello stendere uno strato di smalto sulla superficie della cassa precedentemente incisa con motivi geometrici realizzati al tornio. Questo consente allo smalto di assumere splendide tonalità di colore grazie alla luce che, attraversando lo smalto trasparente, si rifrange sulla superficie incisa del metallo.

³ Per le diverse colorazioni vedi nota 5 del capitolo 'L'orologio americano'.



Figura 11 Orologio francese

c.a. 1780. Possiede la maggior parte delle caratteristiche di questo periodo. Cassa in oro di colore e smalto guilloché, ripetizione ore e quarti a pompa sul pulsante. Platine senza huilier, bilanciere coqueret; dimensioni molto ridotte 32 mm di larghezza e solo 9 mm di spessore.

Nella tecnica della decorazione, e degli smalti in particolare, si formò un'area di grande specializzazione a Ginevra, così che, in breve, gli Svizzeri divennero i maggiori fornitori di casse smaltate agli orologiai francesi.



Figura 12 Orologio con cassa in oro e smalti. In questo caso lo smalto a due colori è chiamato *grisaille*.

Un'altra tipologia di decorazione delle casse del periodo è il *repoussé*. Consiste nella rappresentazione di scene classiche o mitologiche realizzate martellando il metallo (oro o argento o anche ottone successivamente dorato) sia dalla parte interna che esterna, in modo da creare un bassorilievo. La scena veniva poi rifinita ed incisa sulla parte esterna.

E' raro trovare questa tipologia di decorazione applicata alla cassa, mentre è più frequente trovarla utilizzata nella controcassa. Occorre anche dire che in Francia ebbe una limitata applicazione, mentre fu molto diffusa in Inghilterra.

Gli sviluppi tecnici nella cronometria

Sono da attribuire principalmente a Pierre Le Roy, figlio maggiore di Julien (1717 – 1785), che si dedicò allo studio di nuovi dispositivi nell'ambito della cronometria marina. A lui si deve anche l'attuazione pratica dello scappamento duplex che poi fu più utilizzato in Inghilterra che in Francia. Ma quello che a Pierre Le Roy viene universalmente riconosciuto, è di essere stato il primo a presentare, in un solo orologio, i prime tre essenziali elementi della cronometria: scappamento a molla, bilanciere compensato alle variazioni termiche e spirale isocrona.

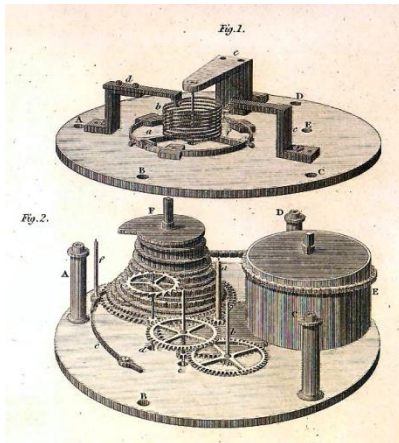
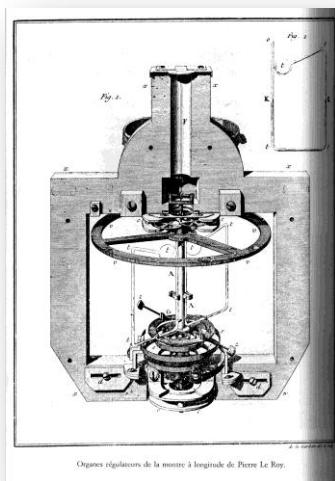


Figura 13 schema crono marino di fine '700 con spirale cilindrica.



scappamento di P. Le Roy

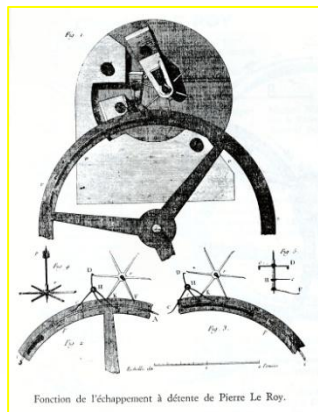


Figura 14 Antichi disegni dello

Suggerimenti per il collezionista

Da quanto esposto appare evidente come le innovazioni miranti ad ottenere una maggiore precisione di marcia dell'orologio, siano, in questo periodo, del tutto insignificanti rispetto agli aspetti estetici e decorativi.

Rappresentano un'eccezione le complicazioni, diverse dalla ripetizione ore e quarti, che cominciano ad apparire nell'ultima parte del periodo.

Costituiscono, quindi, elementi rappresentativi di una collezione:

- orologi con cassa in oro di colore.



Figura 15 Diverse proporzioni di argento e rame in lega con l'oro zecchino, creano le tre colorazioni di questa cassa.

- **orologi con lancette elaborate.** Ne esistono di molto belle con forme elaborate che, a volte, includono piccoli diamanti o rubini.



Figura 16 Alcuni esempi di lancette di orologi da persona, da carrozza e di una pendo letta, di metà '700.

- **orologi per i mercati orientali.** Anche in Francia si sviluppò, in questo periodo, così come in Inghilterra ed in Svizzera, un intenso commercio verso il Medio Oriente, quindi è possibile trovare orologi con quadranti con ore turche e con decorazioni di gusto orientale o comunque appariscenti.



Figura 17 La firma di Julien Le Roy à Paris compare su quadrante e movimento di quest'orologio intorno al 1760.

- **orologi con ripetizione à tact,** cioè privi di campana, ma con due piccole masse metalliche saldate all'interno della cassa, percuotendo le quali i martelletti della ripetizione producono un suono sordo che, più che dall'orecchio, veniva avvertito appoggiando un dito sulla cassa. Anche questo dispositivo è attribuito a Julien Le Roy.

Ha caratteristiche differenti il *montre à tact* di Breguet fatto per consultare l'ora con il solo tocco delle dita.



Figura 18 Orologio

à tact venduto a Giuseppina Bonaparte nel 1800. Scappamento a cilindro in rubino, argento, smalti e diamanti rotondi per la cassa.

- **orologi con complicazioni di calendario** (con la sola indicazione del giorno o completa: giorno della settimana, giorno del mese, mese) od orologi con l'abbinamento calendario/sveglia (molto rari) e calendario/ripetizione.



Figura 19 Giorni del mese su anello

esterno, anello interno e su quadrantino, per tre diversi orologi dello stesso periodo (1770 circa).

- **orologi con scappamenti diversi dalla verga.** Cominciano ad apparire gli scappamenti a cilindro in rubino sugli orologi più costosi mentre sugli orologi popolari troveranno ampia diffusione nel secolo successivo. Presenti invece, anche se rari, scappamenti ad ancora e virgola mentre quelli a scatto compaiono nei cronometri da marina.

La costruzione di questi nuovi scappamenti non era di uso comune per orologiai affermati ma, tecnicamente, non aggiornati che, quindi, si rivolgevano a degli artigiani specializzati. Il Tardy cita il caso dell'orologiaio parigino Codevelle che affermava di avere, per vent'anni, costruito tutti i movimenti a cilindro per l'orologiaio della regina Jean Baptiste Baillon. (vedi riquadro successivo)

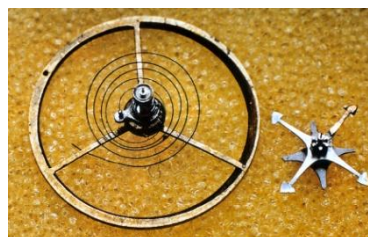


Figura 20

Raro scappamento di Lépine cilindro e duplex.

- **orologi con quadranti dipinti.** Divennero molto comuni e soprattutto con soggetti popolari, durante la rivoluzione da cui mutuarono simboli e soggetti. (vedi *Le ore della rivoluzione*).



Figura 21 Due orologi con quadrante dipinto e due quadranti rivoluzionari con calendario ed ore decimali. Fine secolo.

- **orologi con casse dipinte.** I soggetti preferiti sono le scene di coppie che amoreggiano in giardini con tempietti e simboli vari: colombe, amorini, ninfe, ecc. In queste pitture su smalto c'è, nei colori, una predominante del blu, dell'azzurro e dell'oro. Mentre sono rari i paesaggi, altri soggetti comuni, sono i ritratti, per lo più femminili, a volte sensuali, ed in questo caso, celati nel fondello interno della cassa.



Un periodo ricco di falsi dell'epoca

In quel periodo era in atto una guerra commerciale che vedeva come principali protagonisti la Francia e l'Inghilterra, ma a cui partecipavano anche la Svizzera ed, in misura minore, l'Olanda. Mentre l'Inghilterra godeva di un primato tecnico dovuto alla supremazia nella produzione di acciai di qualità, delle pietre forate, e nella realizzazione di movimenti innovativi e con complicazioni, La Francia mirava a conquistare mercato puntando sulla decorazione. Questa era la guerra per il 'mercato alto', ma Olanda e Svizzera miravano alla fascia di mercato più bassa, producendo, con il nome di orologiai famosi, orologi che potevano esser venduti più facilmente grazie ai prezzi più bassi.

Il collezionista che vuole acquistare un orologio francese della seconda parte del periodo, cioè dopo il 1760, deve fare attenzione a delle proposte di pezzi che recano i nomi di autorevoli, e soprattutto noti orologiai, ma, che in effetti, sono di fabbricazione svizzera e, quindi, costituiscono dei falsi dell'epoca o dei primi dell'800.

Tra le firme apocrife più comuni troviamo quelle di Julien Le Roy, Berthoud, Lépine o L'Epine e di Breguet, riportata spesso su orologi di bassa qualità con quadranti rozzamente dipinti o pornografici.

Chapiro (vedi nota 5) dice che uno studio di Brusa e Allix completato da J.C.Sabrier ha consentito di datare gli orologi firmati da Julien Le Roy in base al numero di serie.

numero	anno	numero	anno
500	1730	3.500	1758
1.000	1735	Morte di Julien Le Roy	
1.500	1740	4.000	1765
2.000	1744	4.500	1771
2.500	1748	5.000	1777
3.000	1.753		

Dei circa 5.000 orologi prodotti dai Le Roy dal 1720 al 1779, data del ritiro di Pierre Le Roy, si stimano, come sicuramente autentici, forse cinquanta orologi, e, di questi, la maggior parte sono solo movimenti. La bassa percentuale di orologi sopravvissuti (1, 2%) è anche comune ad altri orologiai come Lépine e Breguet.

La possibilità d'imbattersi in uno di quel 98% di orologi di cui si è persa traccia, credo sia il sogno di ogni collezionista. I falsi che si trovano in giro nella maggior parte dei casi sono orologi talmente di povera qualità, da non destare dubbi di autenticità neppure in acquirenti non esperti.

Tuttavia, qualche volta, troviamo dei pezzi simili a quelli visti su un catalogo d'asta, su qualche rivista di settore o su qualche libro, ed in cui al nome del costruttore non è associato alcun dubbio di autenticità.

In questi casi in cui può assalirci l'incertezza di aver fatto la scoperta eclatante della nostra vita di collezionista, è da consigliare: calma, distacco emotivo, razionalità d'approccio.

E' necessario sempre uno studio approfondito dell'orologio. Un esempio può essere costituito da un orologio firmato **Le Roy** o **Leroy**.

Nella maggior parte dei casi è preceduto dal nome di battesimo **Julien**, ma anche senza nessun'altra indicazione che quella della città, indicata con la scritta **à Paris** o semplicemente **Paris**. Il nome di battesimo si trova scritto sia in forma intera che abbreviata: **Julⁿ**, abbreviazione effettivamente usata da Le Roy, ma anche **Jlⁿ** o **Jⁿ** che debbono creare maggiori sospetti. L'indicazione della città, sugli orologi sicuramente autentici, è sempre **à Paris** o, dopo il 1739, sostituita dall'indicazione **aux Galeries du Louvre** dove Le Roy aveva stabilito la sua bottega.

In genere, questi orologi di dubbia origine, hanno casse realizzate in ottone dorato, raramente in argento e mai in oro. Il quadrante è, nella quasi totalità dei casi, con ore turche ed il movimento è semplicemente con scappamento a verga senza nessuna complicazione di ripetizione o allarme. Ma che origine hanno questi falsi?

E' ben nota la lamentela di Julien Le Roy sull'alto numero di orologi non usciti dalla sua bottega, ma che recavano la sua firma, che venivano venduti sui mercati orientali o nelle colonie (vedi *Orologi per i mercati orientali*).

Esiste anche il sospetto che lo stesso Le Roy alimentasse, con le lavorazioni esterne, tale mercato di orologi di bassa qualità e prezzo, salvo poi a rinnegarlo per continuare a vendere alla Corte ad alto prezzo gli splendidi orologi che produceva ufficialmente, grazie al titolo di Orologiaio del Re. Ad opinione di alcuni storici della materia, questa versione è da ritenere valida in modo parziale, considerando, cioè, che solo una minima parte degli orologi ritenuti apocriefi effettivamente possa essere stata prodotta da lavoranti collegati a Le Roy, ma che la maggior parte di essi, soprattutto quelli meno costosi, siano stati fabbricati da anonimi orologiai sia svizzeri che francesi.



Figura 22

Quest'orologio per il mercato turco rappresenta il tipico caso, nonostante la firma Julien Le Roy, d'incerta attribuzione. Ma la buona fattura delle decorazioni tende ad attribuirlo al componente della famiglia che operò nella seconda metà del secolo.

A complicare le cose occorre considerare che un Julien Le Roy, appartenente alla famiglia del suo più celebre omonimo, intorno al 1760, si specializzò nel produrre un elevato numero di orologi destinati al mercato turco. Quindi gli orologi che possono con sicurezza essergli attribuiti, non sono dei falsi. Questi orologi hanno una cassa od un quadrante appariscente ma contengono un normale ed onesto movimento con scappamento a verga.

Per un'attenta attribuzione dell'orologio firmato Le Roy, ma la procedura può essere usata per qualsiasi altro costruttore, il collezionista deve, a nostro parere, procedere a delle verifiche che riguardano:

- **la cassa** dal Tardy⁴ si può accertare che il primo Julien Le Roy operò dal 1713 al 1759. La tipologia di cassa, usata in quel periodo, era molto ricca, smalti ed oro, così come l'anello del pendente deve essere congruente.

- **La letteratura specializzata**⁵ - è ricca di illustrazioni di orologi di sicura attribuzione al costruttore in esame, è quindi possibile farsi un'idea precisa della morfologia di un

⁴ *Dictionnaire des Horlogers Français.*

⁵ Oltre al già citato **Tardy** raccomandiamo:

orologio autentico esaminandone tutti i particolari confrontandoli poi con quelli dell'orologio in valutazione.

- **esame del movimento** – il numero di serie, le dimensioni del *coq*, possono dirci se esso ha uno stile congruo con il periodo. Nell'epoca il *coq*, infatti, era largo e traforato con uno stile elegante e leggero.

La mancanza del *coqueret* deve essere osservata con sospetto così come quella del regolatore di potenza. Osservare inoltre la forma dei pilastrini che, nell'epoca, non erano mai delle semplici colonnine ma potevano essere a balaustra, di stile egizio o comunque di una forma più elaborata.

La qualità complessiva del movimento, la doratura, la rosetta di regolazione di marcia, i particolari come l'attacco della catena o la forma della molla d'aggancio del movimento stesso alla cassa, sono tutti elementi che ci dicono sia l'appartenenza dell'orologio all'epoca attribuita che la qualità di una realizzazione degna del nome scritto sulla platina.

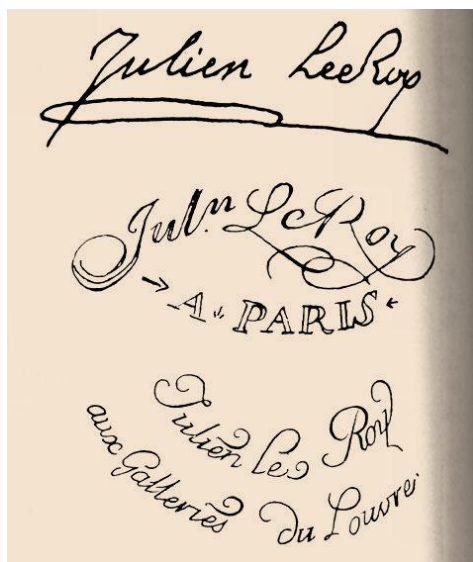


Figura 23 Firme di Le Roy su documenti e su pendole.

Samuel Guye e Henri Michel - *Mesures du Temps et de l'Espace*

Catherine Cardinal - *Catalogue des montres du Musée du Louvre*

A. Chapiro - *La Montre Française.*

Un esempio d'analisi di un interessante orologio





Figura 24 Orologio firmato Baillon à Paris datato intorno al 1770. Cassa in oro con miniature di eccellente fattura in smalto su tutti e quattro i lati della cassa. Movimento a verga. Largo 42 mm e 10 mm di spessore.

Nella descrizione di questo orologio, venduto da un *dealer* inglese noto per la sua professionalità e serietà, si accennano ad alcune caratteristiche di qualità del prodotto: quadrante restaurato (*Fully restored white enamel dial with Roman and Arabic numerals*), sfere delle ore non contemporanee (*later blue steel hands*), piccoli danni all'esterno ed all'interno della cassa (*slight damage to the front cover with cracks on the inner face*). Inoltre si attribuisce un'identità ai due personaggi raffigurati (*The portraits on the outside of the case appear to be of King George I and the King of Sardinia*).

Un orologio simile credo che desti l'interesse di qualsiasi collezionista sia per l'aspetto storico che artistico. Val la pena, allora, di tentare di attribuire a tutti gli elementi dell'orologio una ipotesi di congruità, da cui poi poter desumere anche un valore corretto per l'acquisto.

Iniziamo dal costruttore. Da una consultazione del Tardy (vedi nota 4), apprendiamo che i Baillon erano una dinastia di orologiai che operarono dal 1656 circa al 1772 data della morte del più famoso (e contraffatto dice il Tardy) Jean-Baptiste Albert. La vedova, secondo l'uso del tempo, operò ancora dal 1778 al 1783. Il Tardy segnala una produzione copiosa di orologi da tasca e di pendole.

Jean-Baptiste Baillon de Fontenay
1751 - c. 1772

Fu possessore di un'importante manifattura privata a Saint-Germain-en-Laye. Fu orologiaio della Regina Marie Leszinska, moglie del Re di Francia Luigi XV (1710-1774). Nel 1727 Baillon, per una somma assai cospicua, acquistò per sé e per i suoi eredi la prestigiosa carica di "Primo Valletto di Camera" unitamente a quella di "Orologiaio Ordinario" della delfina Maria Antonietta (1755-1793). Trascorsi venticinque anni, la carica dava diritto alla distinzione nobiliare di un secondo nome. Baillon scelse evidentemente quello di De Fontenay, come appare solo sull'orologio conservato al Museo della Scienza di Firenze e, giustamente, considerato come eccezionale e memorabile.

Un suo orologio in oro e smalti viene citato (Tardy) presso il Museo del Cinquantenario di Bruxelles con la firma *J. Baptiste Baillon*, mentre la collezione Olivier del Louvre, annovera nove orologi di questo maestro e, per la maggior parte, hanno caratteristiche simili all'orologio in esame. Sono, infatti, con le casse dipinte su smalto sia all'interno che all'esterno (caratteristica questa in uso fino a circa la metà del '700). I movimenti a verga, alcuni con

ripetizione, sono tutti firmati o *Baptiste Baillon à Paris* o semplicemente *Baillon à Paris*.



Figura 25 Orologio di Baillon al Museo della

Scienza di Firenze. Cassa in oro, movimento scheletrato e decorato.

Quindi le ricerche condotte sull'orologiaio, sul nome apposto sul movimento (congruente con almeno sei degli orologi del Louvre), la tipologia di cassa e di movimento appaiono tutti corretti con quanto dichiarato dal dealer, anzi, esiste qualche elemento che potrebbe anticipare la datazione di una ventina d'anni.

Ciò che invece mi sembra avventata (ma che in ogni caso è difficile provare) è l'attribuzione dei nomi dei ritratti. Infatti, da un confronto tra la ritrattistica dei monarchi (considerandone più di uno in funzione dell'età apparente e della datazione dell'orologio):



George I 1660 –1727



George II 1683 – 1760



George III 1738 – 1820



Vittorio Amedeo II 1666 -1732



Carlo Emanuele III 1702 -1773



Vittorio Amedeo III 1726 – 1796

A meno di una ipotetica somiglianza, però, sia Giorgio II che Vittorio Amedeo II, non sembrano corrispondere ai personaggi ritratti. Potrebbe anche essere stata applicata una possibile fuorviante

idealizzazione fisica da parte dell'autore dei ritratti, ma, per quanto mi riguarda, l'ipotesi dei due re mi sembra aleatoria.

Per di più, nell'uso del periodo, un orologio con il ritratto del re era un dono di presentazione riservato ad un ambasciatore o ad un alto funzionario inviato alla corte di un paese straniero. In questa ipotesi di ufficialità, appare improbabile la figura femminile a seno nudo nel lato interno della cassa. Esistono, quindi, delle ragioni per poter considerare l'orologio come un dono, di uno dei due gentiluomini raffigurati, all'altro, e le pitture interne indicano le passioni del ricevente. In questo caso: caccia (figura di Diana cacciatrice) e donne.

Ovviamente queste analisi, e relative ipotesi, nascono da un'osservazione solo fotografica dell'oggetto. Non sono state richieste al venditore le fonti della sua informazione, mentre le ricerche sono state condotte sia su fonte bibliografica che in rete. Anche se oggi predomina la tendenza all'acquisto on line e, probabilmente, aumenterà nel futuro, rimango nella personale opinione che solo con un contatto diretto con l'orologio ed il venditore, sia possibile, dopo aver espletato tutte le ricerche, giungere ad un acquisto soddisfacente.

E' quindi da considerare come un esercizio di ricerca, che, comunque, è servito ad approfondire ed ad acquisire conoscenza su questo periodo dell'orologeria.



Figura 26 Orologio in oro smalti e pietre preziose (circa 1770)

